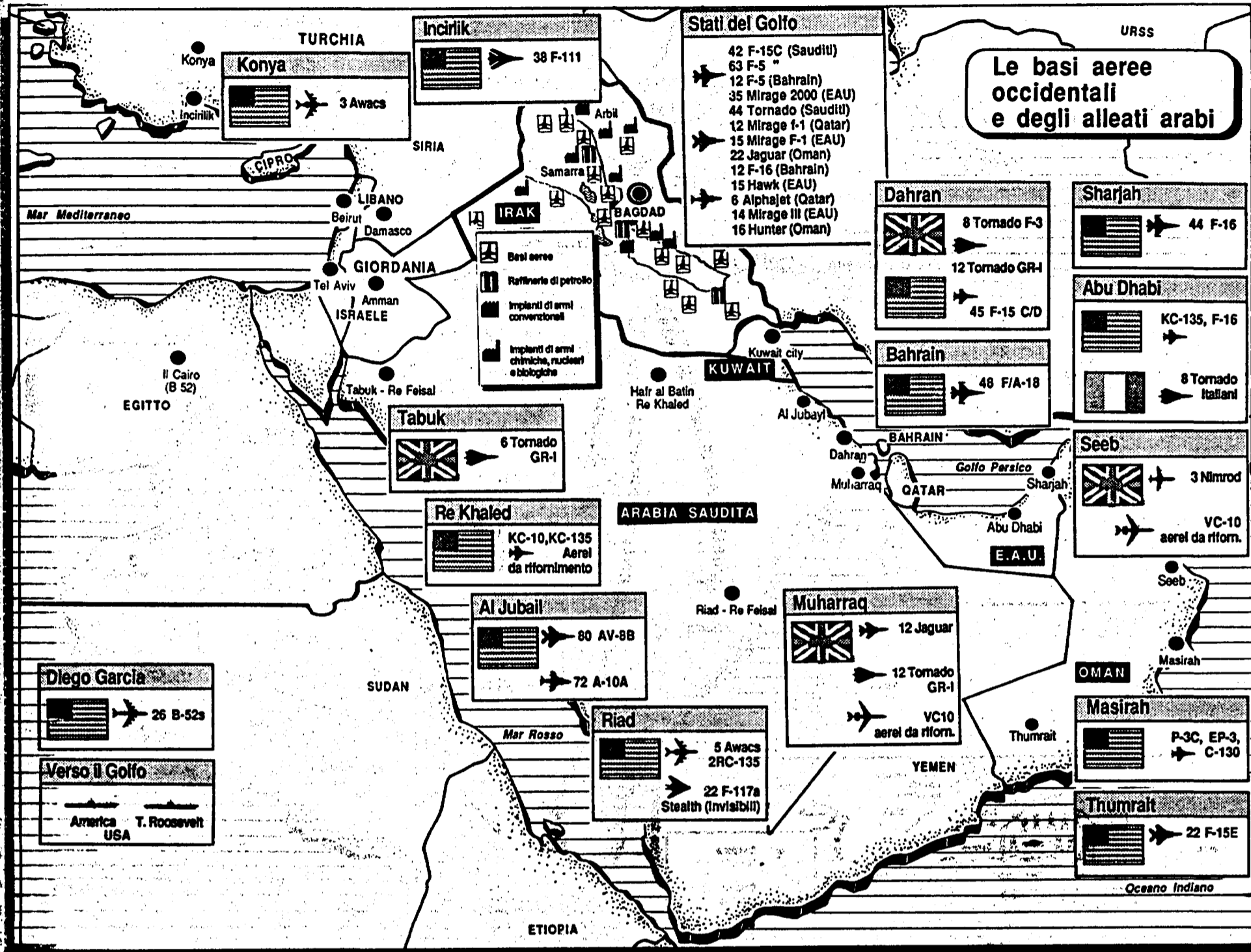


grande dell'umanità



L'avventura senza ritorno



I paesi del deserto sotto il tiro di missili e cannoni

Kuwait. Saddam ha chiamato diciannovesima provincia dell'Irak, ma la comunità internazionale considera il paese solamente occupato illegittimamente. La superficie è di 17.818 kmq con 1.700.000 abitanti (nella capitale, Al Kuwait, vivono 182 mila persone). È uno sceicco in cui lo sceicco esercita direttamente il potere esecutivo nominando i ministri e quello legislativo presiedendo l'assemblea. Lingua araba, religione musulmana di rito sunnita. Dal 1946 si è aggiunta alla tradizionale attività della pesca quella ben più remunerativa del petrolio che fa dello sceicco uno dei paesi più ricchi del mondo. Fiorente anche la coltivazione delle perle. Il prodotto nazionale lordo per abitante è di 17.880 dollari Usa. Moneta è il dinar.

Arabia Saudita. Monarchia assoluta. Re Fahd, sul trono dall'82 esercita i poteri insieme a ministri da lui nominati. Il territorio è di 2.200.000 kmq con una popolazione di 11.520.000 abitanti (capitale Riyadh, 668.840 abitanti) in stragrande maggioranza arabi, di religione musulmana di rito sunnita. Il prodotto nazionale lordo per abitante è pari a 12.230 dollari Usa. La grande ricchezza del paese è costituita dal petrolio. Il 58% della popolazione è addetto all'agricoltura e il 75,4% è analfabeta. Unità monetaria è il riyal, pari a 433 lire.

Oman. Sultanato indipendente dal '70. Il sultano legittimo mediante decreti ed è anche capo del governo. La superficie è di 273.000 kmq con 1.242.000 abitanti formata dall'87% da arabi e minoranze di indiani e iraniani, di religione musulmana di rito sunnita. Si parla l'arabo ma è molto diffuso l'inglese. La capitale Mascate ha 50 mila abitanti. Principale risorsa del sultanato è il petrolio, ma largamente esportati anche agrumi e datteri. Il prodotto nazionale lordo è di 6.250 dollari. Moneta il riyal Omani.

Emirati Arabi Uniti. I sette emirati della Costa dei pirati, noti anche come gli stati della tregua (a ricordo della tregua tra gli inglesi e i pirati che infestavano la costa) soggetti dal 1892 al protettorato della Gran Bretagna, nel 1971 hanno dato vita all'Unione Emirati Arabi, come stato indipendente e sovrano con uno sceicco a presidente dell'Unione. Superficie 83.600 kmq, 1.770.000 abitanti con capitale Abu Dhabi (242.975 abitanti). Lingua ufficiale l'arabo, religione musulmana di rito sunnita, moneta dirham. Maggiore risorsa costituita dal petrolio che garantisce il prodotto nazionale lordo a 22.870 mila dollari Usa per abitante.

Qatar. Dal 1970 si è affrancato dal protettorato britannico e attualmente è una monarchia ereditaria. Superficie di 11.437 kmq, abitanti 287.000, capitale Doha (190.000 abitanti), moneta riyal. Abitanti arabi per il 56%, iraniani per il 23%, pakistani 7%, più altre minoranze. Religione musulmana di rito sunnita. Lingua ufficiale arabo, petrolio maggiore risorsa, prodotto nazionale lordo 21.741 dollari Usa per abitante.

Irak. Il Consiglio della Rivoluzione che prese il potere nel '68 ha stabilito una costituzione provvisoria nel '70, in base alla quale elegge un Presidente della repubblica affiancato da un Consiglio dei ministri e, successivamente, anche da una sorta di parlamento. Estensione 438.317 kmq, popolazione 15.400.000 abitanti (capitale Baghdad, 3.236.000 abitanti). Maggioranza arabi ma anche iraniani, curdi, caldei, assiri e turchi. Religione musulmana, leggera maggioranza sciita. Maggiori risorse petrolio e agricoltura (cereali). Moneta dinar.

Bahrain. Piccolo arcipelago poco a largo della costa saudita in corrispondenza dell'insenatura formata dalla penisola del Qatar. Superficie 685 kmq, popolazione 435.065 abitanti (capitale Manama, 121.986 abitanti). Lingua arabo, religione musulmana di rito sunnita. Forma istituzionale, monarchia ereditaria. Economia passata dalla coltivazione di perle allo sfruttamento di petrolio, ma le risorse del sottosuolo sono destinate a finire nel '95.

Yemen. Dal maggio dello scorso anno la Repubblica araba dello Yemen (nota come quella del nord) e la Repubblica democratica popolare (quella del sud) sono diventati un unico stato denominato Repubblica dello Yemen. Lo stato democratico popolare si è dissolto. Capitale è San'a (277.820 abitanti). Abitanti 10.173.000. Repubblica presidenziale, lingua araba, religione musulmana la maggioranza di rito sunnita. Prodotto di petrolio.

Si sperimentano armi sofisticate e terribili messe in campo da entrambi gli schieramenti

Un milione di uomini e la fantascienza

Sarà la più grande battaglia che la storia dell'umanità ricordi per il numero di uomini impiegati (un milione), per l'uso fantascientifico delle armi schierate nell'area del Golfo. Quanto durerà? Gli scenari più ottimisti (tutti di fonte americana) prevedono 15 giorni anche se lo stesso comandante dell'operazione «Scudo nel deserto» ammette che la guerra potrebbe durare più di sei mesi. Ecco gli scenari.

PIETRO GRECO

ROMA. Dopo il crollo del muro di Berlino, qualcuno aveva parlato di fine della storia. E così in questo suo primo anno di vita senza storia il mondo vede schierati, l'uno contro l'altro armato, due eserciti di oltre mezzo milione di uomini ciascuno. 530mila irakeni in Kuwait e 580mila uomini della forza multinazionale in Arabia Saudita, concentrati in un fazzoletto di deserto, stanno per dar vita alla più grande battaglia che la Terra abbia mai visto.

Una guerra impari, sostengono in molti. Perché, dicono, il contingente organizzato da 18 Paesi è guidato, di fatto, dagli Stati Uniti ha una schiacciante superiorità tecnologica ed una incredibile potenza di fuoco. Non è completamente vero. Anche l'Irak possiede armi sofisticate e terribili. Ma, soprattutto, la tecnologia, come insegna il Vietnam, non sempre è sufficiente a decretare la vittoria in guerra. Certo stavolta il campo di battaglia sembra quello ideale per farla esprimere. Non c'è la giungla a complicare le cose. Né ci sono colline e montagne a far da difesa naturale. Così l'esito finale della guerra non sembra in discussione. Tuttavia una domanda, per ora, non ammette una risposta certa. Quanto durerà la guerra? Gli scenari più ottimisti (di fonte Usa) prevedono che

in un paio di settimane il Kuwait potrebbe essere liberato. Ma lo stesso Norman Schwarzkopf, il comandante di «Scudo nel deserto», ammette che le operazioni di guerra potrebbero durare sei mesi ed oltre. Con enorme spargimento di sangue. E con qualche colpo di scena imprevisto. Vediamo perché.

All'inizio la guerra sarà combattuta completamente nel cielo. Addiritura fuori dall'atmosfera, in orbita. Qui la superiorità delle forze alleate è assoluta. Sarebbero più o meno una cinquantina, infatti, i satelliti reclutati per il servizio di «intelligence» spaziale. Sono satelliti americani (ma anche sovietici) che dovranno segnalare lo spostamento anche dell'ultima jeep irakena. Intercettare le comunicazioni telefoniche, radio e via computer dell'esercito di Saddam. Accerare i radar. Assicurare le comunicazioni tra truppe e comandi in tempo reale. Guidare gli attacchi, attivare le difese. Segnalare i cambiamenti meteorologici. Potendo vedere e sentire qualsiasi cosa (o quasi) accade in Irak, il comando americano darà infine l'ordine d'attacco.

Nella sua prima fase la guerra vera e propria sarà una guerra aerea. Gli alleati possono contare su circa 2000 veli-

voli. I primi assalti contro obiettivi militari e industriali saranno affidati a 700 e più tra cui 20 caccia-bombardieri F-117 Stealth (Invisibili ai radar) e F-111F americani, i bombardieri B-2 Stealth sempre americani, Tornado schierati dalla Gran Bretagna e dall'Arabia Saudita, Mirage francesi. A questa forza aerea, capace di «oscurare il sole» con le assicurazioni gli americani, l'Irak può opporre oltre 80 intercettori (Mig sovietici e Mirage francesi) e 230 caccia-bombardieri (Sukhoi 24 e Mig 23 di fabbricazione sovietica oltre al Mirage F-1) davvero moderni. Il resto dei suoi aerei è tutto sommato superato. Ed è comunque difficile che l'aviazione irakena, decisamente inferiore per numero e tecnologia, possa contrastare gli attacchi o addirittura contrattaccare con una certa efficacia. D'altra parte anche nel corso della guerra con l'Iran, nonostante la sua superiorità, l'aviazione di Saddam non ha mai partecipato in modo determinante alla guerra.

La superiorità in aria della forza multinazionale sarà rafforzata dalla superiorità navale. Gli irakeni non hanno da opporre che 15 motovedette e qualche mina alle 7 portaerei e alle circa 140 navi da guerra della flotta alleata. Inoltre nel settore missili gli alleati hanno una superiorità schiacciante. Anche se Baghdad potrà opporre i missili antiaviazione Exocet (che tanti danni arrecarono agli inglesi nella guerra delle Falkland), i missili Scud sovietici nella loro forma originaria e nelle versioni corrette che possono colpire a notevole distanza (tra 600 e 900 chilometri). Oltre alle 4 batterie di missili antiaviazione Hawks di fabbricazione americana «trovate» in Kuwait. La difesa antierea irakena non è invincibile, ma neppure trascurabile. Le perdite tra gli aviatori alleati potrebbero essere abbastanza alte. E salire ulteriormente se saranno incendiati pozzi di petrolio (minore visibilità) e distrutti depositi di armi. Inoltre gli irakeni potrebbero lanciare attacchi missilistici ed aerei con armi chimiche e batteriologiche contro obiettivi militari e civili. Causando perdite e soprattutto terrore.

Secondo alcuni scenari gli attacchi aerei di Americani e alleati dovrebbero svilupparsi senza soluzione di continuità per almeno 3 giorni. Sono previste non meno di 1800 missioni aeree al giorno, mentre da terra e da mare si allemeranno lanci di missili. Tanto dovrebbe bastare, ritengono gli esperti più ottimisti, a distruggere l'aviazione nemica e ad isolare le truppe irakeni in Kuwait dai comandi e dalle truppe dislocate in Irak. E ad indurre Saddam alla resa. Una speranza ottimistica, sostiene su *Newsweek* il colonnello americano Hackworth. In realtà l'attacco aereo potrebbe durare un mese prima di creare le condizioni ottimali per l'attacco da terra. E potrebbe non scalfire più di tanto la forza dell'esercito irakeno. Ancora una volta la guerra in Vietnam è d'insegnamento. Nel Paese del Sud-est asiatico gli americani scaricarono una quantità di bombe paragonabile a quelle sganciate da tutti i belligeranti nell'intera Seconda guerra mondiale. E puntualmente, dopo ogni bombardamento, i Vietcong uscivano illesi dai bunker antiaerei che avevano imparato a costruire.

La guerra, concordano tutti gli esperti, difficilmente potrà essere vinta senza muovere le forze di terra. Ed è in questo settore che gli irakeni sono più forti. Contro i 3800 carri armati alleati, tra cui i nuovi e sofisticati Abrams M1A1 americani, l'Irak schiera nel complesso 4000 carri armati operativi di cui ben 1000 sono moderni T-72 di fabbricazione sovietica. Inoltre l'esercito irakeno ha vissuto la tragica ma, da un punto di vista militare, preziosa esperienza di una guerra di trincea durata 8 anni con l'Iran. Ha avuto modo e tempo di scavare trincee e costruire strade in Kuwait. La conquista dell'Emirato potrebbe rivelarsi lenta e costosissima in termini di vite umane. Al Pentagono i computer hanno previsto almeno 16mila morti americani e 200 o 300mila irakeni nel corso della campagna del Kuwait.

Dopo la campagna del Kuwait è difficile dire cosa accadrà. Malgrado le assicurazioni contratte gli alleati marceranno verso Baghdad? Ma come sarà lo scenario politico militare? Dipende da molte variabili. Prima di tutto il coinvolgimento di Israele. Se ci sarà potrebbe scompaginare fin dall'inizio ogni scenario. Poi l'apertura di un fronte a nord, con l'entrata in guerra della Turchia. O infine dalla posizione dell'Iran. Resterà neutrale o schiererà i suoi tanti soldati e i suoi pochi mezzi a fianco del vecchio nemico? Tutte domande alle quali per ora è impossibile rispondere.

C'è infine uno scenario nucleare. Il più remoto. Ma anche il più tremendo. E' quasi certo che l'Irak non possiede l'arma atomica. Ma c'è da rilevare che gli Usa hanno nel Golfo almeno 500 testate nucleari (cui vanno aggiunte le 100 israeliane). E' davvero difficile che le usino. Ma qualche militare, magari solo a scopo deterrente, ha già dichiarato che in caso di necessità...



Un carro armato americano tra le dune del deserto impegnato in un'esercitazione alla vigilia della scadenza dell'ultimatum al regime di Baghdad